

Vacis racconta i suoi due spettacoli in scena alla Cavallerizza: il "Romeo and Juliet" in linguaggio moderno e "R&J links"

VELO DO IO SHAKESPEARE

"Romeo e Giulietta, trentenni di oggi"

ALESSANDRA VINDROLA

ROMEO e Giulietta sono il simbolo di un grande amore puro e romantico o il segno di una tragedia che annienta la vita di due adolescenti? Entrambe le letture sono possibili, e il propendere per l'una o per l'altra dipende dalle stagioni della vita: per questo il regista Gabriele Vacis ha sdoppiato il suo allestimento del classico shakespeariano in due spettacoli distinti ma intimamente collegati, in scena da stasera al 20 novembre alla Cavallerizza. Nella Manica Lunga ogni sera alle 20.45 (nei festivi alle 15.30) va in scena, coprodotto da Tst e Progetto Urt, *Romeo and Juliet*, di cui sono protagonisti Jurij Ferrini e Sarah Biacchi; mentre nella Manica Corta, al pomeriggio alle 18, un cast di adolescenti che hanno partecipato ai la-

boratori del Progetto scuola superiore proporrà in *R&J links* riflessioni ed emozioni collegati alla lettura del classico.

Vacis, ma cos'è nato prima, lo spettacolo con Jurij Ferrini o il laboratorio con i ragazzi?

«Ho iniziato con letture del *Romeo e Giulietta* nelle scuole, sulla scia di un'analoga esperienza fatta durante lo spettacolo *Totem* di Baricco. Sono stati i ragazzi a farmi notare che Giulietta è solo una quattordicenne, una loro coetanea. Mentre nasceva il laboratorio, Ferrini mi ha proposto di fare qualcosa insieme: appartiene alla generazione dei trentenni e parlando con lui del *Romeo e Giulietta* è emersa una visione romantica, molto vicina all'emotività espressa dai protagonisti. Questo mi ha portato a fare una riflessione generazionale».

E cioè?

«Ai tempi di Shakespeare quelli che per noi oggi sono adolescenti

erano invece persone adulte, nel fiore della vita. Oggi vive la loro stessa condizione chi ha trent'anni: e sogna di immergersi in pieno in una dimensione emotiva eccezionale, com'è quella del primo amore, che in fondo è fanciullesca. Insomma, i trentenni non vogliono crescere».

E i ragazzi di *R&J links* come la pensano?

«Per loro prevale la dimensione tragica dell'opera di Shakespeare. Per capire il loro universo, abbiamo lavorato non a portare in scena il racconto, ma tutto quello che la lettura di *Romeo e Giulietta* suscitava: ne è nato così un collage di testi, canzoni, musiche, poesie, citazioni di film che spaziano da *Buonanotte fiorellino* di De Gregori a Sarah Kane».

Nel *Romeo and Juliet* la traduzione è affidata a Marco Ponti: perché?

«La lingua di Shakespeare risultava familiare ai suoi contemporanei, l'originale è ricco di doppi sensi,

spesso crudo e colorito: volevo rendere questo linguaggio, far parlare Romeo e Giulietta come Fabio Volo. Per questo mi sono rivolto a Marco, pensando a come parlano i protago-

nisti di *Santa Maradona*. A Verona, dove lo spettacolo ha debuttato, questa scelta ha fatto scan-

dalo».

In fondo in entrambi gli spettacoli emerge più la condizione emotionale che quella, ben presente in Shakespeare, civile, di critica alla società.

«Il valore civile è intrinseco al testo. Certo non ho ambientato lo spettacolo in contesto apertamente politico, che ne so, un Romeo e Giulietta israeliano e palestinese, o qualcosa del genere. Ma qui c'è un mondo adulto che non si rassegna alla bellezza di un amore puro, che di per sé è rivoluzionario».

